

Sport

Gli anticipi di San Siro e Marassi

Rossoneri ancora in formazione d'emergenza: si fa male Papin durante l'allenamento, starà fuori 20 giorni. Capello costretto a varare un nuovo tandem d'attacco: Savicevic-Simone. «Marco 2» in campo dopo un mese «Funzioneremo bene, quando usciamo la sera abbiamo gli stessi gusti»

La strana coppia

Ore 18, orario insolito per una partita di campionato, fari accesi (nella ripresa) su Milan-Juve, una grande sfida, ora vista la classifica, meno grande. Capello chiede il massimo impegno. Passata la paura contro l'Inter, non vuol trovarsi di nuovo a soffrire. Non ci sarà Papin, infortunato (fermo 20 giorni). In attacco giocheranno Savicevic e Simone, che torna dopo un mese di assenza

LUCA CAIOLI

CARNAGO. Incredibile, ma vero: al Milan hanno un altro infortunato e guarda caso si tratta di un attaccante. Jean-Pierre Papin è riuscito a farsi male saltando un ostacolo di 20 centimetri durante gli esercizi di riscaldamento che precedono l'allenamento della vigilia. Distrazione muscolare al gemello mediale destro. 15-20 giorni di stop recita il referto medico. «Ma è una valutazione approssimativa - precisa il medico, Monti - Solo lunedì dopo un'ecografia si potrà dire una parola definitiva». Brutta faccenda, dice Fabio Capello che si trova a mettere in campo contro la Juve una strana coppia d'attacco: Marco Simone e Dejan Savicevic. È la prima volta che i due giocano insieme davanti. Come funzioneranno? «Quando usciamo a cena la sera ci troviamo bene, abbiamo gli stessi gusti» commenta il Marco 2 del Milan. Lui abita a Rescaldina, il montenegrino a Castellanza, solo cinque minuti di strada facile in contorni e diventare amici, ma andrà tenne' antiche in campo? «Sì, penso proprio di sì. Simone è veloce, rapido, agile, ha

fantasia, un ottimo compagno», dice Savicevic. Dei veri e propri Buddy Buddy compagni (come Walter Matthaus e Jack Lemmon nell'omonimo film) Dejan e Marco, peccato che per loro due gli esami non finiscano mai. E la Juve è un test di quelli che vale. Marco Simone dopo un mese fuori squadra per infortunio vuol valutare la sua condizione. Al'andata con la Juve aveva segnato uno dei suoi gol più importanti e pochi giorni dopo aveva replicato con il Psv Eindhoven, altro preziosissimo e altra rete pesante. «Stavo attraversando il miglior periodo di forma, adesso è tutto da rifare». E a chi gli fa notare che ora con Papin fuori squadra è il suo momento, sorride. «Avevate detto la stessa cosa dopo l'incidente di Van Basten e guardate cosa mi è successo». Insomma, pensiamo solo a questa Juventus, e non ipotichiamo il futuro, nemmeno con le voci sul passaggio al Parma in cambio di Melli. «Ho un contratto fino al '97 al resto penseremo a fine stagione». Anche Dejan Savicevic met-



MILAN-JUVENTUS

(Ritorno ore 18,00)

- | | |
|--------------|------------|
| Rossi 1 | Rampulla |
| Nava 2 | Carrera |
| Maldini 3 | Torricelli |
| Albertini 4 | D. Baggio |
| Costacurta 5 | Kohler |
| Baresi 6 | Juho Cesar |
| Lentini 7 | Conte |
| Rijkard 8 | Marocchi |
| Savicevic 9 | Viali |
| Gullit 10 | R. Baggio |
| Simone 11 | Moeller |

Arbitro: Baldas di Trieste

- | | |
|-------------|-----------|
| Cudicini 12 | Trombini |
| Gambaro 13 | De Marchi |
| Donatoni 14 | Golia |
| Evani 15 | Di Canio |
| Massaro 16 | Casiraghi |

te la testa sul banco di questo Milan-Juve. («Perché è una partita importante con una squadra che conosco da quando ero bambino. Perché i tifosi ci tengono»). E non finisce qui. Per lui c'è anche il confronto con un altro fantasma Roberto Baggio. L'ha visto in tv mercoledì contro l'Estonia ed è rimasto affascinato dal suo gol, dai colpi di tacco e dal dribbling. È convinto che sia uno dei più grandi giocatori italiani. «Ma che differenza c'è fra lui e Michel Platini, gli chiedono. «Platini alle spalle aveva

una squadra di grandi campioni, di gente che ha vinto molto. Baggio non ha la stessa fortuna». Savicevic adesso che sta imparando l'italiano vuol dire la sua anche su Gianluca Vialli. «La Juve ha sbagliato. Sapevano come giocava, avrebbero dovuto costruirgli attorno un collettivo». Gli elogi sugli juventini in questa vigilia a Milanelli si sprecano e non arrivano solo da Savicevic. Ci si mette anche Fabio Capello. «Ha fatto la storia del calcio italiano». E della sua Juve? «Bisognerà prenderla con le molle».

Doll, stiramento ai legamenti del ginocchio Fermo un mese

L'incidente di gioco riportato giovedì da Doll nella partita di allenamento con l'Oshamare, gli costerà un mese di stop. La Tac, alla quale il laziale è stato sottoposto ieri, ha confermato lo stiramento ai legamenti collaterali del ginocchio sinistro. Per ora sembra scongiurato il ricorso ad intervento chirurgico. L'arto è stato immobilizzato. Ieri il giocatore è partito per Amburgo, rientrerà a Roma martedì

Roma-Lazio, Prese misure eccezionali antiviolenza

Soste brevi per i tifosi davanti ai cancelli e niente bandiere con scritte offensive o politiche. Queste sono alcune delle disposizioni di sicurezza che saranno adottate domani per il derby Roma-Lazio per evitare incontri ravvicinati tra le due tifoserie, lo stadio sarà tenuto sotto controllo sin da oggi e resterà illuminato a giorno tutta la notte evitare che vengano portati dentro armi



Roberto Baggio avverte il Milan: oggi la Juve fa sul serio. A sinistra: Ruud Gullit, l'olandese è in grande forma

Trapattoni: «Milano-Parigi, il nostro futuro in sei giorni»

TORINO. A San Siro a testa alta. Questo l'atteggiamento che Trapattoni pretende dalla Juventus nella sfida di domani con il Milan, anche se per i bianconeri non conterà nulla ai fini della classifica. «Dobbiamo confermare quanto di buono abbiamo fatto nell'ultimo mese e dimostrare che i nostri valori si sarebbero mantenuti a livello più alto se non avessimo accusato una lunga serie di infortuni» dice il tecnico juventino. I bianconeri, questioni d'orgoglio a parte, hanno bisogno di punti Uefa e intendono sfruttare anche la partita di domani per ottenerli. Il Milan - continua Trapattoni - è la squadra che tutti conosciamo e la sua leggera flessione non conta nulla. Noi abbiamo ritrovato serenità e risultati. Coppa Italia a parte, nell'ultimo mese. Dobbiamo insistere con la continuità e con il carattere mostrati in questo periodo. L'unico rammarico è quello di essere usciti troppo presto di scena, perché l'equilibrio in campionato è durato troppo poco, non solo per colpa nostra. Per quel che riguarda la formazione, sembrano certi l'impiego di Moeller dall'inizio e il rientro di Carrera. Saranno ancora Casiraghi e Di Canio, insieme a Platt, a fare panchina. Ma Trapattoni non vuole sentire parlare di staffette in previsione del match di Parigi in Coppa Uefa giovedì prossimo. «Mancano cinque giorni e non possiamo fare calcoli - ha aggiunto Trapattoni - teniamo molto alla partita di San Siro e cercheremo di presentare la formazione migliore possibile tenendo conto della logica, per cui non possiamo schierare troppe punte». Una di queste, Ravanelli, non è disponibile in quanto squalificato dal giudice sportivo. In porta ci sarà ancora Rampulla, perché Peruzzi è guarito dallo stiramento ma verrà sottoposto ad un'altra ecografia di controllo lunedì prossimo, per decidere il suo eventuale impiego a Parigi. Altra variante tattica, Marocchi schierato a centrocampista: potrebbe essere un'anticipazione di una mossa che il Trap ripeterà nella capitale francese. «La stagione è già salvata - conclude il tecnico bianconero - ma siamo alla vigilia di una specie di «sei giorni» che deciderà molto del nostro prestigio e delle ambizioni che possiamo coltivare».

Contro i lanciati emiliani I blucerchiati cercano l'Uefa e Mancini avverte: «Non possiamo sbagliare»

SERGIO COSTA

GENOVA. Le luci dei riflettori ricordano l'Europa. La Sampdoria rammenta il recente glorioso passato, ma è preoccupata per il futuro. Persino Eriksson, solitamente flemmatico, si sbilancia: «Con il Parma ci giochiamo tutto». Parole che sono subito smentite dal suo pupillo Mancini: «Non possiamo sbagliare, è una gara decisiva». Questa sera, ore 20.30, diretta Tv su Rai2, la Sampdoria va all'assalto del Parma. C'è aria da grande sfida, i blucerchiati che rincorrono la zona Uefa sono nervosi e caricati, solo Corini ha la faccia triste, non ha gradito l'ennesima esclusione (il posto dello squalificato Jugovic, sarà preso da Bertarelli) e se ne va smoccolando. Ma Eriksson, che non vede di buon occhio il piccolo regista, preferisce una squadra più offensiva, con la difesa cinque abbiamo sistemato le cose dietro, ma davanti siamo peggiorati. Facciamo meno pressing, sfruttiamo meno le fasce. Bisogna inventare qualcosa di nuovo». La soluzione è una punta di ruolo a fianco di Mancini, Bertarelli da tesi, un attaccante - troppo spesso dimenticato in panchina, ma capace comunque di restare nella lista giusta, quella gradita agli allenatori, contrariamente agli eterni giubilati Buso e Bonetti. Bertarelli sperava di giocare anche sabato scorso a Napoli, all'ultimo momento fu superato nel ballottaggio da Chiesa, non vuole più illudersi, ma stavolta sempre proprio scoccata la sua ora. «Bisogna vincere» dice Eriksson, e queste grida di battaglia fanno pensare ad una Sampdoria finalmente audace, più vicina alla filosofia de-

SAMPDORIA-PARMA

(Ritorno ore 20,30)

- | | |
|--------------|-----------|
| Pagliuca 1 | Ballotta |
| Mannini 2 | Pin |
| Lanna 3 | Di Chiara |
| Sacchetti 4 | Minotti |
| Walker 5 | Apolloni |
| Invernizzi 6 | Grun |
| Lombardo 7 | Melli |
| Sereno 8 | Zoratto |
| Bertarelli 9 | Oso |
| Mancini 10 | Cuoghi |
| Chiesa 11 | Pizzi |

Arbitro: Boggi di Salerno

- | | |
|--------------|----------|
| Nuclari 12 | Ferrari |
| Burchioni 13 | Matecane |
| Bonetti 14 | Hervatin |
| Corini 15 | Pulga |
| Buso 16 | Ferrante |

Due grandi ex campioni, beniamini delle tifoserie, ricordano le avventure di una sfida che non ha mai perso il suo fascino

Rivera: «I ricordi? Un calcione di Tardelli»

STEFANO BOLDRINI

Milan-Juventus? Era sport vero. Poteva decidere il campionato, oppure trattarsi di una semplice sfida tra due grandi del calcio, però era sempre un qualcosa di estremamente leale. Se penso ai contenuti, costi, di getto, mi viene subito in mente il bel gioco. Certo, c'era anche l'agonismo, ma era sano. La grinta è una cosa, il furore e la cattiveria un'altra. Di brutto ricordo solo quel calcione di Tardelli dopo appena tre secondi. Credo fosse proprio l'anno della «stella» del Milan, nel '78. Loro si giocavano tutto, a noi bastava il pareggio. Ma è acqua passata. Invece, mi piace ricordare la prima sfida a Torino. Era il 1960, avevo 17 anni. Vincemmo 4-3; due gol Altarini, poi Barisoni, poi io, con un tiro da venti metri. Vittoria nostra anche al ritorno, ma fu la Juve a fine stagione a sorridere. Si portò a casa lo scudetto. Ricordo anche i tifosi della Juve. Forse perché erano altri tempi, forse perché erano piomonesi e secondo logica avrei dovuto indossare la ma-



gli bianconera, però c'era sempre molto rispetto nei miei confronti. Aneddoti? È dura tirarli fuori. Sai, erano tempi di grandi personaggi e di mille storie diverse. I tecnici, ad esempio, preparavano la sfida con uno scrupolo particolare. Rocco, Liedholm, Silvestri, Marchiori, mi vengono in mente loro, non trascuravano nulla. Ecco, ora ricordo quel famoso gol di Bettega, colpo di tacco e Cudicini battuto. Fu una rete simbolo, quel giorno decollò la Juventus degli anni Settanta. Però, attenzione, il Milan non era arrivato al capolinea. Non si vinceva lo scudetto, però riuscimmo a conquistare la Coppa Italia e poi la Coppa delle Coppe. Loro erano più bravi in Italia, noi in Europa. Un avversario da ricordare? Facile: Furino. Era un classico, il duello Furino-Rivera. Durò un decennio, quella sfida, però in campo, fu la Juve a prevalere. Ci sono da estrane. Qualche frase di circostanza, poi ognuno per i fatti suoi. Si parlava poco, pochissimo, anche perché che vuoi, ognuno in campo badava ai fatti suoi. Lui doveva pensare

Bettega: «Da antologia quel mio gol di tacco»

WALTER GUAGNELI

I tredici punti di vantaggio dei rossoneri sui bianconeri sono un'eccezione, il discorso scudetto è chiuso da un pezzo perché l'Inter è indietro di sette lunghezze. Eppure Milan-Juve resta sempre una «classica» piena di interesse e di tensioni. C'è il prestigio, c'è l'orgoglio, c'è la voglia di battere un avversario di rango. Per tutti questi motivi prevedo un confronto ad alto livello. «La Juve vuol far risultare a San Siro anche per caricarsi a dovere in vista della semifinale di Coppa Uefa di giovedì a Parigi. Un match, quello, di vitale importanza per i bianconeri. Arrivare alla finale e vincerla, per Viali e compagni significherebbe battere in sei anni una stagione altrimenti grigia e controversa. Una coppa europea da esporre in bacheca sarebbe pur sempre un bottino significativo. Un traguardo centrato». «Anche in caso di conquista della Coppa Uefa (che ovviamente auguro di cuore alla Juve) i dirigenti



bianconeri nell'ormai prossimo mercato dovranno rittoccare e rafforzare la squadra per contrastare al meglio Milan e Inter nel campionato '93-'94». «Personalmente ho una marea di ricordi relativi ai confronti fra Milan e Juve. Il più bello è datato 31 ottobre 1971. San Siro, quarta giornata di campionato. La Juve aveva avuto un avvio altalenante: vittorie su Catania e Atalanta e scivolone a Verona. A Milano arrivò l'exploit bianconero e mio personale. Al sedicesimo realizzai il gol del vantaggio con un colpo di testa. Quella segnatura mi portò ad uno stato di euforia che dodici minuti più tardi mi consentì l'esecuzione di un colpo eccezionale, che poi è entrato nella storia. Al cross dalla destra di Anastasi pensai subito di provare il colpo di tacco. Sicuro di poterlo azzeccare. Infatti riuscì. E venne fuori un gol da antologia. Vincemmo 4-1». «Il ricordo più brutto è legato invece ad una finale di Coppa Italia gio-

Caso Arezzo. Alle 12 scade il termine per non sparire

L'ultima partita

ROMA. Una disperata lotta contro il tempo. Il count down, il conto alla rovescia, scade alle 12 di oggi: se entro quell'ora non si concretizzerà la voce della speranza circolata ieri pomeriggio, un'offerta dell'ultima ora per salvare in extremis l'Arezzo calcio, allora al club toscano saranno staccati quegli immaginari tubi di ossigeno che ancora lo tengono in vita. Quella di ieri per l'Arezzo è stata una giornata drammatica. Il tribunale di Arezzo ha respinto in mattinata la richiesta di concessione dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Il curatore fallimentare della società amaranto, Giancarlo Rossi, ha esortato la sua relazione illustrando anche la situazione relativa alla raccolta di

fondi necessari per l'esercizio provvisorio che, a quanto pare, ammonterebbero tra i 250 e i 280 milioni di lire. I giudici hanno respinto la richiesta. Per evitare la radiazione l'Arezzo avrebbe dovuto versare alla Lega di serie C, entro il pomeriggio di ieri, 500 milioni di lire, ma la disponibilità era di appena la metà. Nel pomeriggio la cancellazione dell'Arezzo dal panorama calcistico sembrava imminente, però, in extremis, il curatore fallimentare ha chiesto tempo fino alle 12 di oggi per ottenere una revoca del provvedimento deciso dal tribunale. È circolata la voce di una misteriosa offerta dell'ultima ora, tra i nomi del «benefattore» si è fatto anche il nome (e non è la prima volta che accade) di Licio Gelli. Se saranno

Giallo Pescara. L'inchiesta federale va a rilento, cercasi colpevole

Un maledetto imbroglio

La «Pescara connection» ha vissuto ieri il giorno della riscossa dei «sospettati» e dei «serpenti». In una giornata interrotta con la fronte dell'inchiesta federale aperta sul presunto caso delle partite truccate (ben undici), sono passati al contrattacco due calciatori del Pescara «sospettati» di essere coinvolti nel pasticciaccio: Borronovo e Dunga. «È chiaro che certi episodi visti sotto la nuova luce, autorizzino anche in me alcuni sospetti. Ma così rischi di diventare mator: Borronovo contro la Fiorentina segna in palese fuorigioco invece di lasciar segnare Ceredi, e nello spogliatoio si scusa parlando dell'istinto dell'attaccante...». La lettura di questa dichiarazione, rilasciata dall'ex tecnico biancazzurro Ga-

leone giovedì e riportata ieri sulla «Gazzetta dello Sport», ha fatto sobbalzare Borronovo. Il quale, ci ha raccontato due giorni fa di non leggere i giornali, ma evidentemente può contare su un'efficace rassegna-stampa, visto che ieri è subito partito, da parte del giocatore, un comunicato: «Smentisco di aver mai partecipato ad alcune combine del Pescara calcio o di qualsiasi altra squadra. All'esito dell'inchiesta della Federazione mi riservo il diritto di tutelare i miei diritti nella sede opportuna a salvaguardia della mia immagine di uomo e di professionista». Dunga ha detto: «Questa vicenda non riguarda il Pescara. È una lotta Galeone-Marino. Ma certe voci mi fanno star male. Mia figlia ormai sa leggere e sui giornali sono scritte cose negative che

riguardano il padre». Il «presunto» serpente, ovvero colui che viene fortemente sospettato di essere il grande burattinaio della vicenda, il direttore generale Pierpaolo Marino, sostiene invece la tesi del «complotto». Questa vicenda sarebbe una trama ordita contro di lui e il club abruzzese. «È un oscuro disegno per screditare il Pescara e il direttore generale. Sono sicuro di essere estraneo ai fatti di cui vengono ritenuti responsabili e di essere invece destinatario di un oscuro disegno preordinatamente costruito per screditare la mia persona ed anche il Pescara». Marino non ha però fornito spiegazioni su chi potrebbe avere interesse a metterlo in difficoltà, rifugiandosi nell'ennesimo messaggio sibillino: «Non so, anzi, so molte cose,

ma non posso parlare...». Ha poi confermato che non parlerebbe della vicenda. «Non farò più commenti per non intralciare il lavoro degli ispettori federali». Su questo versante, il capo dell'ufficio indagini, Consolato Labate, interogherà martedì a Udine Galeone, perché quest'ultimo sostiene che nella trascrizione della famosa telefonata con il psicanalista ci sarebbero stati alcuni errori. Oggi, in ritiro, potrebbero essere ascoltati alcuni giocatori. Quanto a Miriam Lebel la donna genovese che avrebbe ricevuto la segnalazione delle combine, è assediata da due giorni dai media. Lei si è fatta vedere un attimo e si è limitata a precisare: «Non sono una maga, faccio solo la casalinga».

Maradona «mondiale». L'argentino giocherà almeno fino a quando la sua nazionale non si sarà qualificata per i mondiali programmati per il '94 negli Stati Uniti.

Maradona «insopportabile». Il pibe de oro a Siviglia vive in condizioni insopportabili ed è pronto a tornare a giocare in Argentina. Lo ha denunciato il suo preparatore fisico Fernando Signorini.

Menotti e coca. Secondo Luis Menotti, «squalificare Caniggia per consumo di cocaina equivarrebbe a vietare ad un pianista cocaineomane di suonare o a un politico di pronunciare i suoi discorsi».

Abbagnale a Piediluco. I fratelloni tornano alle gare. Oggi e domani parteciperanno alla «seconda combinata» tra della stagione dove ciascuno atleta effettuerà tre gare in tre differenti specialità.

Boxe positiva. Una seconda analisi averebbe confermato la presenza del virus Hiv nel sangue del pugile colombiano Ruben Palacios che avrebbe dovuto combattere in Inghilterra oggi contro John Davison.

Tennis ad Hong Kong. Courier e Chang hanno ottenuto la qualificazione alle semifinali battendo rispettivamente P. Mc Enroe e Caccin.

Berger bocca Senna. Il brasiliano non ha alcuna possibilità di vincere il mondiale. La Williams è troppo più forte». Queste sono le parole dell'austriaco, ferrarista.

Rugby. La nazionale italiana scende in campo oggi pomeriggio a Coimbra per affrontare il Portogallo nell'ultimo incontro della poule A del Trofeo Fira.

Equilush. All'ippodromo di Tor di Valle inizia oggi (ore 12) il concorso nazionale di dressage. Tra gli iscritti figurano anche James Connor, Fausto Puccini e Mauro Roman.